

Trappola democratica per i ribelli del Nordafrica

In Tunisia il proletariato è sceso nelle strade spinto dalla situazione di crescente miseria e disoccupazione e da più di un mese si scontra con la polizia. Circa 100 manifestanti hanno perso la vita. Motivo della rivolta è l'aumento dei prezzi dei generi alimentari. Dopo diverse settimane anche la piccola borghesia si è unita al movimento. L'aumento dei prezzi è stato in parte revocato.

Ben Ali, uno dei tanti dittatori dell'Africa del Nord, è fuggito, sollecitato dai suoi collaboratori e dall'esercito. Era alla testa di un sistema di corruzione vasto ad un punto tale da divenire dannoso per gli stessi borghesi del Paese, e si è attirato l'odio non soltanto del proletariato ma di tutte le classi sociali.

La corruzione e il nepotismo sono inevitabili in ogni società borghese, anche in Europa e in America del Nord, e a grande scala, basta pensare alle vicende italiane.

La Tunisia ha conosciuto numerosi conflitti sociali. Nel 2008, a Gafsa, centro minerario del Sud, contro i licenziamenti dalle miniere la mobilitazione operaia contro le forze repressive del regime si protrasse per 8 mesi.

In tutto il mondo si conferma la tesi marxista che il capitalismo è incapace di nutrire l'umanità. La maggioranza degli Stati africani ha sviluppato una agricoltura di esportazione e la monocultura che sul mercato rendono di più ma rovinano i piccoli contadini e non nutrono la popolazione. Inoltre nel mondo una parte dei cereali è destinata alla produzione di carburante per le automobili. In una società fondata sul capitale e sul profitto l'agricoltura è necessariamente trascurata e le riserve sempre insufficienti.

Oggi in Tunisia lo scontro appare tra i vecchi governanti, che si sono riciclati nel nuovo governo, e i partiti piccolo borghesi. La rivendicazione dell'opposizione borghese è un Governo Provvisorio con tutti i partiti e nuove elezioni. Sia i partiti apertamente borghesi come il Forum democratico per il lavoro e la libertà, sia i partiti islamici, sia l'ex partito stalinista Ettajdid aspirano ad un governo democratico, "all'europea". Il Partito Comunista dei Lavoratori Tunisini chiede un'Assemblea Costituente ed "una vera repubblica democratica".

Ancora una volta, contro la classe operaia, si prepara la trappola democratica, decrepito e vile inganno della borghesia, nuova vera superstizione religiosa, che in Occidente svolge la stessa funzione dell'Islam nei paesi arabi e in Medio Oriente. La democrazia ha per fondamento economico lo sfruttamento del lavoro salariato, è la maschera sotto la quale si nasconde la dittatura di classe della grande borghesia e dei proprietari fondiari. Anche in regime democratico sono essi che decidono della sorte dei milioni di lavoratori e delle loro famiglie.

Può darsi che il nuovo governo tunisino venga costituito e si proclami democratico, ma, a causa della grave crisi economica e sociale, ineluttabilmente si trasformerà presto in una nuova dittatura. Ma il proletariato tunisino - privo come è oggi del suo partito politico comunista e rivoluzionario - sarà messo fuori dal potere anche se alle elezioni prevarranno i partiti dell'opposizione. L'abbattimento del regime della famiglia Ben Ali non è sufficiente per liberare il proletariato dal capitalismo e dalla miseria. Per arrivare a questo il proletariato deve organizzarsi in una vasta rete di organizzazioni sindacali, permeabili all'attività rivoluzionaria, che raggruppi tutti i lavoratori sulla base della difesa dei loro interessi immediati e che accolga anche i disoccupati. Anche in Tunisia queste organizzazioni devono porsi fuori e contro il sindacalismo ufficiale dell'UGTT, che è nelle mani della borghesia.

L'avanguardia del proletariato tunisino, e di tutto il Nord Africa, deve inquadrarsi nella milizia nel partito Comunista Internazionale per preparare il rovesciamento del capitalismo in tutti i paesi.

Resta acquisito che il proletariato tunisino abbattendo con la sua forza questo regime sanguinario ha dato un esempio e una speranza a se stesso e agli sfruttati di tutto il Nord Africa e, possiamo dire, del mondo intero. I proletari egiziani sono già scesi spontaneamente nelle piazze per chiedere migliori condizioni di vita e di lavoro. Non solo gli incancreniti regimi del Marocco, dell'Algeria, della Libia, dell'Egitto, ma anche della "ricca" Europa, hanno visto nei fatti di Tunisia il loro futuro.

Questa crisi infatti non né solo tunisina né nordafricana, è legata alla crisi del capitalismo internazionale; essa fa parte di una catena di avvenimenti di cui possiamo ricordare i moti sociali in Grecia, gli scioperi in Portogallo e in Spagna, che annunciano che il conto alla rovescia per il dominio borghese è già cominciato.

Partito Comunista Internazionale